





# Questo nostro girotondo di parole

da un corso di scrittura di Sara Gazzini



PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Megamiti S.r.l.s. - Gemma Edizioni

[www.gemmaedizioni.it](http://www.gemmaedizioni.it)

ISBN: 9791281403239

In copertina: elaborazione grafica di Denise Sarrecchia  
Editing: Sara Gazzini (per info: [carodiarisonoio76@gmail.com](mailto:carodiarisonoio76@gmail.com))  
Grafica di Denise Sarrecchia ([www.denisesarrecchia.org](http://www.denisesarrecchia.org))



Progetto UNA PULCE NEL DISEGNO

*In ricordo di Roberta Repetto  
e di tutte le donne vittime di omicidio.*

Instagram: [@la\\_pulcenellorecchio](https://www.instagram.com/@la_pulcenellorecchio)



Tutti i diritti riservati

© Megamiti S.r.l.s. – Gemma Edizioni – Anno 2023

Viale Fabrateria Vetus, 35, 03023 Ceccano FR

Tel. 0775 1886700 - 0775 1886701

[info@gemmaedizioni.it](mailto:info@gemmaedizioni.it) - [www.gemmaedizioni.it](http://www.gemmaedizioni.it)

# Indice

Prefazione	9
Tra i mandorli e i fili del bucato	13
Con i capelli sciolti e la vita tra i capelli	25
Imma, diario di uno scandalo	37
Respirare	53
Il mare negli occhi	61
Di mia madre	71
Un passo solo un po' più in là	79
Capelli biondi	85
Paola	93
Una farfalla non può chiamarsi bruco	105
Un crampo al polso	117
L'arte di essere libere	125
Svegliarsi	131
Senza di voi io non esisto	139
I fiori del mio terrazzo	149
Come un battito di ali	159
In apnea	169
Da uno a dieci	179
Riparto da me	189
Lascia che sia	197
La grande corsa	203

Farfalle	213
Occhi blu come il mare e celesti come il cielo	219
Fino in fondo al cuore	229
Il volo dell'aquilone	239
Signorina	247
Un'altra vita	247
<i>Hic et nunc</i>	263
Luna piena	271
Il rumore di un addio	283

A Roberta e Rita  
con amore





## Prefazione

Il caso non esiste o forse ci parla. Il caso aspetta solo di essere accolto.

Ho provato a farlo, aprendo gli occhi su quello che la vita mi stava chiedendo.

Ho conosciuto Rita Repetto per caso, appunto, nel maggio del 2023, alla presentazione di un libro. Non conoscevo la storia di sua sorella Roberta, a dirla tutta non conoscevo neppure il mondo delle psico-sette e quanto dolore potesse esserci dietro la manipolazione mentale. Ascoltarla è stato però un po' come trovare la strada. Sapevo che a settembre avrei iniziato un nuovo corso di scrittura e volevo che le mie ragazze scrivessero un racconto. Pensavo anche a un'autopubblicazione, per poi devolvere i proventi delle vendite a qualche associazione che avesse cura delle donne. Ascoltare la storia di Roberta è stata la risposta.

Sono orgogliosa di dirigere questo progetto che fa dell'amore e della cura le sue caratteristiche fondamentali.

Ho intrapreso questo percorso di scrittura, perché volevo in qualche modo restituire agli altri quello che le parole scritte hanno dato a me.

Scrivere è un'urgenza, è un bisogno, è una necessità. Non ho ricordo di giorni della mia vita che siano trascorsi senza che io abbia scritto. Forse perché, se non avessi scritto, quei giorni non sarebbero esistiti.

Faccio spesso a cazzotti con la vita, talvolta le sono grata per le gioie che mi regala. Ma scrivere malgrado e nonostante tutto resta il miracolo più grande a cui io assista.

La scrittura mi ha salvato.

È in quest'ottica che ho concepito il mio corso di scrittura, che è stato abbracciato da tante donne che hanno deciso di affidarsi e di fidarsi. Che hanno deciso di imparare il valore di un diario.

Scrivere è scegliere di regalarsi alla verità. Perché, quando si scrive non c'è posto per la menzogna. Affidare alle parole scritte le proprie emozioni è un po' come donare alla propria storia il per sempre. E quel per sempre e quelle emozioni si trovano sfogliando le pagine di questo libro.

Questi racconti nascono da un corso di scrittura emozionale e dalla voglia di ritagliarsi un momento di intensità in una vita frenetica fatta di lavoro, di figli, di famiglie e di impegni.

Storie di donne.

Storie di coraggio, di volontà, di delusioni e di dolore. Storie di desideri non espressi, di aspettative irrealizzate, ma anche di sogni appesi al filo dell'amore e della speranza.

Sono fiera del lavoro che è stato fatto, dell'impegno che ventinove anime belle hanno messo nel rendere eterno il proprio pensiero.

E il sapere che i proventi delle vendite, la loro fetta di diritti, andrà all'associazione "La Pulce nell'Orecchio", è stato un motore importante, che ha dimostrato ancora una volta la forza salvifica delle donne che marciano verso un'unica direzione.

Anche io ho deciso di dare il mio contributo, scrivendo un racconto e partecipando così a questo girotondo di parole che mi lega alle mie ragazze.

Dopo la morte di Roberta Repetto, è stato possibile ricostruire tutto quello che è accaduto perché lei amava scrivere e ha lasciato 23 diari che hanno consentito di capire la storia che ha vissuto.

Ancora una volta il caso. Quel caso che ci parla.

Se ho sempre pensato che la scrittura salva la vita, oggi ne sono più che mai consapevole.

Capire e condannare grazie alle parole scritte è stato il regalo di Roberta per tutte noi.

Lei non si è salvata, ma magari la sua testimonianza riuscirà a salvare altre donne.

Perché io sono Roberta. Tu che mi stai leggendo sei Roberta. Tutte siamo Roberta.

Nessuna di noi che ancora si sveglia, grida, corre, bacia e respira è stata più intelligente, più brava, più scaltra, più furba di Roberta. Siamo solo state più fortunate.

C'è una farfalla in questa copertina. L'ha disegnata Roberta. Lei disegnava acquerelli e questo lo aveva fatto sposando un progetto di un corso di yoga per bambini.

La farfallina, quando ci sediamo con le gambe aperte e piegate, con le dita dei piedi che si toccano e iniziamo a molleggiare.

In questa farfalla che si posa su un quaderno c'è l'attesa, l'attesa di qualcosa di bello che verrà.

Per Roberta, per noi tutte.

Per le donne che ogni giorno vengono uccise, manipolate, violentate e umiliate.

Per le donne che si spendono, che amano, che credono, che vivono, che pregano.

Grazie a Gemma Gemmiti che attraverso i social è venuta a conoscenza del progetto e ci ha proposto di pubblicare con la sua Casa Editrice questa nostra raccolta. Con un entusiasmo commovente ha scelto questo progetto, condividendone le finalità e il valore.

E grazie alla mia Paola Landi, che lavora con me nei corsi di scrittura.

Ancora una volta il caso che ci parla.

Paola ha organizzato un anno fa la presentazione di un mio libro e io mi sono innamorata della bellezza che ha messo in quell'evento. E così è iniziata questa nostra collaborazione.

Grazie Paola, amica e presenza indispensabile.

Grazie per tutta la dedizione, per tutta la gioia. Grazie per i mille messaggi al giorno per curare ogni aspetto dei nostri progetti.

Grazie perché sappiamo solo condividere e educarci l'un l'altra, per fare meglio, per dare il meglio. Grazie perché senza di te io non sarei.

Vi lascio a queste pagine.

A questi trenta racconti tutti al femminile che ci regalano uno spaccato di vita, tra forza e verità.

Che possa arrivare, leggero e sincero, l'amore che c'è nelle parole. In ognuna di queste parole: curata, accarezzata, e amata.

Che possa arrivare, leggero e sincero, l'amore per tutte le donne vittime di omicidio.

Che Dio ci protegga.

Sara Gazzini

# Tra i mandorli e i fili del bucato

Adriana Galli

*A Sara,  
che prendendosi cura degli altri  
guarisce quella parte di sé  
che ha bisogno di qualcuno  
che si prenda cura di lei.*

“Pensa come se fosse il primo giorno di ottobre. Vivi come se fosse il primo giorno di giugno”.

Lo aveva letto da qualche parte. Anni fa. Lo ricordava a sé stessa ogni mattina mentre inzuppava gli occhi nella tisana ai frutti di bosco.

I frutti di bosco sono più profumati che buoni.

O più colorati che belli.

La tisana ai frutti di bosco resta il più grande degli inganni.

La tisana ai frutti di bosco non ha alcun sapore.

È profumata, è colorata, ma non ha alcun cazzo di sapore.

L'inganno della tisana ai frutti di bosco è come l'inganno delle scatole di latta. Quelle dei biscotti danesi al burro. Le stesse capaci di contenere con la stessa segreta eleganza la pasta frolla e i fili e gli spilli. Quelle scatole che sono sempre state ospiti delle vecchie credenze, severe e marroni, delle nonne.

Le stesse nonne che ricamavano piccole more blu su tovaglioli e federe e lenzuola.

Quante volte aveva osservato sua nonna cucire e ricamare.  
Tante.

Tutta la sua infanzia era stata tessuta di fili colorati su tessuti bianchi come i denti.

Quegli stessi denti bianchissimi che aveva desiderato di avere.

Quelli che rendono un sorriso illuminante.

E invece i suoi denti non erano così bianchi e certamente non più sorridenti.

Perché i denti non sorridono da soli, si sa, quelli sono gli occhi e i suoi occhi erano annegati nelle lacrime che li avevano gonfiati come si gonfia una frisella dopo averla inzuppata d'acqua.

Da quanto si inzuppavano i suoi occhi?

Da tanto.

Da quando era rimasta sola con i suoi denti e tutti quei capelli lisci che ormai agganciavano i pensieri in scomposte acconciature.

Era il 4 ottobre del 2022.

Fino al 4 ottobre 2022.

Dal 4 ottobre 2022.

Nei giorni successivi al 4 ottobre 2022 ogni giorno era il 4 ottobre 2022.

Di 3 ottobre 2022 ce n'erano stati ben 364.

Si erano conosciuti da piccoli. In un'età in cui non si ha neppure la conoscenza di sé, figuriamoci di un altro.

Talmente piccoli che pensavano che per avere un bambino bastasse baciarsi.

Da grandi avrebbero scoperto che era proprio così!

Per fare un bambino basta baciarsi.

In un bacio c'è tutto il necessario per creare un piccolo amore.

Lei glielo diceva sempre: «Nel mio bacio c'è una piccola me che prende per mano un piccolo te e corre al mare».

Lo amava tantissimo.

Lo amava perché, per la prima volta, aveva trovato un uomo che non si dimenticava del mare.

«Perché il mare», le diceva, «non esiste solo d'estate. Il mare ti aspetta tutto l'anno e io ti ci porterò quando lui ha più bisogno di te: d'inverno».

Aveva cercato una strada che la portasse al mare per tutta la vita e poi aveva trovato qualcuno che viveva di mare.

La sollevava pensare che era stato proprio il mare a portarglielo via per vendicarsi di tutti gli anni in cui lei era andata a trovarlo solo d'estate.

Ma il mare, d'estate, non ha bisogno del pensiero di nessuno: si sveglia ogni mattina molto presto e continua ad appoggiarsi sul bagnasciuga fino alla notte. Il vento raccoglie il sapore del sale e della sabbia bagnata e vaga senza rispettare alcuna direzione, indisponendo la pazienza delle onde. I pesciolini a forma di ago si nascondono tra le alghe a forma di linguina al pesto. D'estate, piccoli uomini rincorrono le palline fucsia. Voci confuse organizzano racconti. Le ragazze indossano il balsamo labbra idratante per raccontare alle amiche di aver dato il loro primo indimenticabile bacio. Le amiche ci credono perché i baci sono tutti indimenticabili, ma il primo è più idratato.

D'estate il mare non ha bisogno di nessuno, perché è già pieno di tutte le attese e le sue narici non riescono a ripararsi dall'odore di cocco dei solari.

Per quanto tempo passi, i solari profumano sempre di cocco.

Il mare è d'inverno che ha bisogno di noi.

Erano le 7:34.

Erano sette ore e trenta che dormiva.

Erano sette minuti che sognava il mare.

Il vento che si spintonava sulle dita del piede destro le ricordava con ferocia che era un anno che non andava al mare.

Dal 4 ottobre 2022 ogni mattina era il 4 ottobre 2022. Almeno per i primi 25 minuti.

I primi 25 minuti di ogni mattina sono terribili. Sono lunghi e arrabbiati, con loro non puoi ragionare perché si fanno le proprie ragioni con prepotenza e non ti fanno parlare.

Minuti così poveri di compassione che ti fanno solo venire voglia di piangere.

I primi 25 minuti di ogni mattina che segue a un dolore piangi per 25 minuti.

Ormai lo sapeva bene.

Apriva gli occhi sul soffitto imbiancato fresco e aveva come la sensazione che qualcuno le soffiasse in gola aria.

Anidride carbonica.

Non ossigeno.

E soffocava.

Ma si liberava di quelle molecole tossendo fino alle lacrime.

E si alzava.

E si chiedeva se le lacrime fossero la conseguenza di quel blando soffocare, o se il pianto le togliesse un po' di fiato tutti i giorni fino a consumare la riserva di respiro.

Praticamente si aspettava di morire da una mattina a un'altra.

Il 4 ottobre 2022 le era sembrato subito un giorno strano.

Il caffè non era uscito dalla moka avvisandola col suo rumoroso sobbollire. Si era versato sul piano di acciaio della cucina facendole venire in mente un sacco di parole poco carine nei confronti del tempo, della vita, della pelle secca, del cespito e del metabolismo lento.

L'asciugamano su cui trasferiva la sua faccia era appoggiato sul pavimento da prima che lei entrasse in bagno. Come se



avesse avuto una notte brava con gli amici accappatoi e le lavette da bidet e non si fosse ancora ripreso. Le lavette da bidet, si sa, sono malandrine e sanno come divertirsi.

I cani dormivano.

Beh, questo non era così strano.

Come prima azione del giorno, ogni giorno, da un anno a questa parte, apriva WhatsApp e cercava quel numerino blu tra le chat archiviate.

Perché il suo amore fosse tra le chat archiviate poteva effettivamente sembrare strano, ma non lo era così tanto.

Lo aveva messo in archivio perché così non poteva aprire l'anteprima del messaggio dal centro notifiche e ogni messaggio era davvero una sorpresa.

Aveva inserito il suo contatto nell'archivio di WhatsApp esattamente l'anno prima, in un momento di sconforto.

“Così, se abbiamo litigato, non guardo la sua foto tutte le volte che apro l'app”, si diceva.

Successivamente aveva scoperto che tenere la chat in archivio la proteggeva. E la proteggeva da tutti i momenti in cui avrebbe voluto dire delle cattiverie, in cui avrebbe mostrato tutto il brutto di cui era capace quando si arrabbiava. Per questo lo aveva lasciato lì, in una sorta di cuccia tecnologica al riparo dalle parole che feriscono e che non possono tornare indietro una volta dette o scritte.

Quella mattina non c'era il numero blu.

“Vabbè”, aveva pensato, “ha smontato la notte di guardia e si sarà addormentato”.

Mentre concepiva questa verità, quella stronza partoriva una bugia.

Dopo avere vinto, comunque, la paura di essere stata abbandonata dal numerino blu, gli aveva scritto: “Amore, tutto bene? Ti sei dimenticato di scrivermi. Ci sentiamo dopo”.

Vi siete mai chiesti che parola di merda è *dopo*?

*Dopo* ha uno sgradevole suono. Sa un po' di topo, di uopo, di poco.

Ecco, più di tutte sa di poco. Ma nel *dopo* a volte c'è una tale quantità d'amore che il fatto che possa contenerla una parola così fredda fa venir voglia di cancellarla per sempre dal vocabolario, con una telefonata all'accademia della Crusca: «Scusi, buongiorno, è la Crusca? Sì, salve, abbia pazienza, con chi posso parlare per la definitiva espunzione di una parola di merda? Ah bene, e a che ora la trova la Dottoressa? Che vuol dire che riceve solo una volta al mese? Guardi, io non posso aspettare tutto questo tempo. No, lei non capisce, devo chiedere che una parola venga eliminata dal vocabolario. Che vuol dire che è molto difficile che accada? Cioè, “petaloso” lo avete fatto inserire mentre eliminare è difficile? Comunque proverò. A dopo».

Ops...

Forse anche *dopo* serve. Serve per dare forza a tutto quel *prima* capace di preparare un *ora* che rende forti.

O forse no.

Il giorno era trascorso costretto in pochi minuti.

Alle ore 18:00 si era accorta che non l'aveva sentito. Né letto tra i numerini blu delle chat archiviate.

“Avrà dormito”, aveva pensato, un istante prima di chiamarlo.

*Tim, l'utente è al momento irraggiungibile.*

“Ma com'è possibile? Si sarà scaricato il telefono mentre dormiva e si sarà spento. Non si sarà accorto che si è spento e lo avrà messo in tasca? Se ne accorgerà”.

Aveva chiamato la sua amica: «Livia, come stai? Novità? No, io nessuna. Sì, sto bene. Cioè, sono un po' preoccupata perché è da stamattina che non ho sue notizie. Non ha risposto ai miei messaggi e comunque ha il cellulare spento. Sì, sì, chiamerà.

Usciamo sabato? Ah, ok, allora ci aggiorniamo. A dopo».

Con Livia il *dopo* funzionava sempre.

I *dopo* sono così, per quanto tu creda di non accorgertene loro sanno sempre qualcosa che tu non sai. I *dopo* hanno ascoltato storie che tu non hai sentito e per questo sanno ciò che ti fa stare bene, meglio di qualunque altra parola e agiscono.

I *dopo* potrebbero anche farsi i cazzi loro una volta tanto nella vita.

Quel giorno era trascorso, anche la notte e tutti i giorni a venire per un intero anno.

Un anno è lungo. Non credete?

È molto lungo.

Immaginate un anno in cui tutte le mattine vi svegliate e piangete per i primi 25 minuti.

Un anno in cui tutte le mattine, dal ventiseiesimo minuto in poi, vi chiedete perché vi siete imbattute in un *dopo* che non vi ha credute, che vi ha mentito, che vi ha lasciato.

Un anno in cui non c'è stata una festa, una serata con Livia, un pranzo in famiglia, in cui non abbiate ingoiato il cuore insieme all'uvetta e ai canditi, alle polpette al sugo, al gin tonic.

Un anno in cui ogni canzone che passava alla radio era la colonna sonora del film più bello di cui stavate dirigendo il trailer: lei, che bacia lui, che bacia solo lei. Per sempre.

Un anno in cui il fard passato sul viso ogni mattina alle 6:00 con la mascherina in tessuto alla caffeina che avrebbe sgonfiato le borse sotto gli occhi, aiutava l'assorbimento di un principio attivo conosciuto: le lacrime.

Un anno in cui la sera, prima di crollare esausta sotto il peso delle palpebre gonfie, pensi che hai fatto bene a smettere di fumare, così puoi ricominciare con una buona scusa.

Un anno di lavoro che non ha smesso mai di ricordarti tutte le scadenze di mediazioni, atti e udienze. Così, come se

la sofferenza non fosse già abbastanza, senza il conforto della Cassazione.

Perché la Cassazione è un gran conforto, ma non esiste una Sezioni Unite che elimini il dolore prima di quanto possa fare quel *dopo* maledetto.

Il primo ottobre del 2022 lui si era dimenticato il suo compleanno.

Tre giorni dopo, il quattro ottobre 2022 la sua vita sarebbe sprofondata nell'attesa di un *dopo* che avrebbe dimostrato di essere il *dopo* più *dopo* di tutti i *dopo* mai usati.

Il primo ottobre del 2023 ha deciso di non festeggiarlo, quel suo compleanno.

Il 4 ottobre 2023 ha inaugurato una struttura di accoglienza per le donne che soffrono per amore *adesso*.

Poche camere, un piccolo ristorante e una sala ricreativa.

Immerso nella campagna pugliese, era una vecchia masseria che aveva lasciato appositamente non ristrutturata. Era così, antica, come il dolore, ma di pietra come la forza. La forza che ha la natura di esplodere a ogni primavera. La forza che aveva trovato nei ricordi dei giorni di tutti i giugno della sua vita.

Giugno: il mese del principio della luce.

Aveva cercato a lungo il posto giusto. Voleva che ci fossero i mandorli e la masseria che aveva acquistato era circondata da mandorli.

Il mandorlo fiorisce prima degli altri alberi da frutto.

Il mandorlo è il Capodanno degli alberi ed è simbolo di promessa, la stessa promessa di felicità che Dio fece al Suo popolo eletto dopo tanto dolore.

Dio mantiene le Sue promesse. Sempre. Con lei lo aveva fatto.

Tra i mandorli aveva lasciato i vecchi fili da bucato che qualche antica nonna aveva sistemato per stendere lenzuola